

ARQUEOLOGÍA EN
CONFLICTOS CONTEMPORÁNEOS

INMACULADA CARRASCO (Coordinadora)

RO
MV
LA

17
2018

SEMINARIO DE ARQUEOLOGÍA
UNIVERSIDAD PABLO DE OLAVIDE. SEVILLA

Í N D I C E

ARQUEOLOGÍA EN CONFLICTOS CONTEMPORÁNEOS THE ARCHAEOLOGY OF CONTEMPORARY CONFLICTS Inmaculada Carrasco	7
--	---

ARTÍCULOS

CLAVES METODOLÓGICAS PARA LA INTERVENCIÓN ARQUEOLÓGICO-FORENSE EN CEMENTERIOS: EL EJEMPLO DE NUESTRA SEÑORA DE ARACELI (LUCENA, CÓRDOBA) METHODOLOGICAL KEYS FOR ARCHAEOLOGICAL-FORENSIC INTERVENTION IN CEMETERIES: THE EXAMPLE OF NUESTRA SEÑORA DE ARACELI (LUCENA, CÓRDOBA) Iván Sánchez Marcos, Francisco Carrión Méndez, Erick Borja Miranda, Daniel Quiroga García, Laura Gutiérrez Mesa	13
ABORDAJE INTEGRAL PARA EL ANÁLISIS Y ESTUDIO DE UNA FOSA COMÚN DE LA GUERRA CIVIL ESPAÑOLA. EL CASO DE LA FOSA DE LA TEJERA (ARABA/ÁLAVA) COMPREHENSIVE APPROACH FOR THE ANALYSIS AND STUDY OF A MASS GRAVE OF THE SPANISH CIVIL WAR. A CASE OF LA TEJERA (ARABA/ÁLAVA) Lourdes Herrasti, Jimi Jiménez, Francisco Etxeberria	41
ARQUEOLOGÍA FORENSE, EL EJEMPLO DE VÍZNAR (GRANADA) COMO ESTUDIO METODOLÓGICO DE UN CONFLICTO CIVIL FORENSIC ARCHEOLOGY, THE EXAMPLE OF VIZNAR (GRANADA) AS A METHODOLOGICAL STUDY OF A CIVIL CONFLICT Iván Sánchez Marcos, Francisco Carrión Méndez, Erick Borja Miranda, Daniel Quiroga García, Laura Gutiérrez Mesa	59
SOBRE MUERTOS SIN TUMBAS Y TUMBA SIN MUERTO. LAS ÚLTIMAS INVESTIGACIONES EN ALMEDINILLA (CÓRDOBA) SOBRE MEMORIA HISTÓRICA ON DEADS WHITHOUT TOMBS AND TOMB WITHOUT DEAD. THE LATEST RESEARCH ON HISTORICAL MEMORY IN ALMEDINILLA (CÓRDOBA) Ignacio Muñiz Jaén	85
LA ARQUEOLOGÍA DE LA GUERRA CIVIL ESPAÑOLA EN CATALUÑA THE ARCHAEOLOGY OF THE SPANISH CIVIL WAR IN CATALONIA Jordi Ramos Ruiz	133

LA ARQUEOLOGÍA COMO INSTRUMENTO METODOLÓGICO EN LA INVESTIGACIÓN DE LOS CASOS DE SUSTRACCIÓN DE NEONATOS SIN LA AUTORIZACIÓN DE LOS PROGENITORES. CEMENTERIO SAN JOSÉ DE CÁDIZ

ARCHEOLOGY AS A METHODOLOGICAL INSTRUMENT IN THE INVESTIGATION OF CASES OF NEWBORN CHILDREN SUBTRACTION WITHOUT THE AUTHORIZATION OF THEIR BIOLOGICAL PARENTS. CADIZ'S CEMETERY ST. JOSEPH

José M^º Gener Basallote, Rocío Martínez Muñoz, Juan Manuel Guijo Mauri, Jorge Juan Cepillo Galvín, Ana Arazo Moreno

155

MEMORIE DI UN BOMBARDAMENTO. LE TRACCE DELLA II GUERRA MONDIALE SULLE BELLEZZE MILLENARIE DI TIVOLI

MEMORIES OF A BOMBARDMENT. THE TRACES OF THE SECOND WORLD WAR ON THE HISTORICAL MONUMENTS OF TIVOLI

Adalberto Ottati

185

PROPUESTA METODOLÓGICA PARA EL ANÁLISIS DE TRANSFORMACIONES DIAGNÓSTICAS EN INMUEBLES UTILIZADOS COMO CENTROS DE DETENCIÓN, TORTURA Y EXTERMINIO DURANTE LA DICTADURA CÍVICO-MILITAR EN CHILE (1973-1990)

METHODOLOGICAL PROPOSAL TO ANALYZE DIAGNOSTIC TRANSFORMATIONS IN BUILDINGS OCCUPIED AS CENTERS FOR DETENTION, TORTURE AND EXTERMINATION DURING THE CIVIC-MILITARY DICTATORSHIP IN CHILE (1973-1990)

Daniela Bracchitta, Fernanda Espinosa, Valeria Godoy, Roxana Seguel

213

**MEMORIE DI UN BOMBARDAMENTO. LE TRACCE
DELLA II GUERRA MONDIALE SULLE BELLEZZE
MILLENARIE DI TIVOLI**

**MEMORIES OF A BOMBARDMENT. THE TRACES
OF THE SECOND WORLD WAR ON THE HISTORICAL
MONUMENTS OF TIVOLI**

Adalberto Ottati

Postdoctoral Researcher

Dept. Geografía, Historia y Filosofía, Área de Arqueología

Universidad Pablo de Olavide

Riassunto

Le conseguenze di un bombardamento massivo come quello subito da Tivoli durante la Seconda Guerra Mondiale diventano, necessariamente, oggetto di studio archeologico nel momento in cui ci si approccia all'analisi o anche alla semplice osservazione dei monumenti cittadini. A 74 anni dall'evento, le distruzioni e le successive ricostruzioni e restauri si sono ormai stratificate su edifici, tessuto urbanistico e sociale, divenendo, inevitabilmente, "dato archeologico".

Questo dunque l'obiettivo di queste pagine: uno sguardo sulle tracce lasciate dai bombardamenti del 1944 su Tivoli tramite l'analisi di alcuni dei suoi monumenti. Tali tracce, in quanto dati archeologici, possono essere lette con quella distanza oggettiva che solo una lettura stratigrafica può dare, non mancando di contribuire, si spera, a rinfrescare avvenimenti tanto vicini e dolorosi, quanto ormai lontani e che corrono il rischio di essere dimenticati.

Parole chiave: Tivoli, Seconda Guerra Mondiale, bombardamenti, Villa Adriana.

Abstract

The consequences of a massive bombardment like that Tivoli suffered during the Second World War, inevitably become the object of archaeological studies aimed to approach the analysis, or even a simple observation, of the town monuments. 74 years after the 2nd World War, the destruction and then the reconstructions and restorations have stratified on buildings as well as on urban and social fabric, becoming "archaeological data".

Recibido: 30 de diciembre de 2018. Aceptado: 20 de enero de 2019.

This is the goal of the article: an overview of the evidence of bombing on Tivoli in 1944 through the analysis of some of its monuments. These evidence, being archaeological data, can be observed with that objective distance that only a stratigraphic reading can provide, aiming also to contribute to refresh the memory of events as close and painful, as already far away, that we risk to forget.

Key words: Tivoli, Second World War, Bombing, Hadrian's Villa.

“Stiamo per invadere un Paese ricco di storia, di cultura e d'arte come pochissimi altri.

*Ma se la distruzione di un bellissimo monumento può significare la salvezza di un solo G.I.,
ebbene, si distrugga quel bellissimo monumento”.*¹

Dwight D. Eisenhower

1. PREMESSA

Questo articolo, frutto di alcune considerazioni fatte da un archeologo, non pretende di affrontare dal punto di vista storico un avvenimento tanto complesso come quello rappresentato dalla scelta di bombardare a tappeto una città, né tantomeno considerarne le motivazioni, o sarebbe meglio dire scusanti, valide o meno che fossero. Lascio volentieri tale onere ad esperti di storia contemporanea.

L'obiettivo di queste pagine è invece tentare una lettura archeologica delle tracce lasciate dai bombardamenti del 1944 su Tivoli. Le tracce di un bombardamento diventano inevitabilmente oggetto di studio archeologico nel momento in cui ci si appropria all'analisi dei monumenti cittadini in quanto le distruzioni e le successive ricostruzioni e restauri si sono ormai stratificate su edifici e tessuto urbanistico divenendo, inevitabilmente, “dato archeologico”.

In quanto dati archeologici, tali tracce possono essere quindi lette con quella distanza oggettiva che solo una lettura stratigrafica può dare.

A questo testo, infine, affido alcune mie memorie che sono quelle dei miei nonni, su ciò che è accaduto alla città di Tivoli durante la II Guerra Mondiale, attraverso i segni ancora sanguinanti rimasti impressi nelle sue bellezze millenarie, contribuendo, si spera, a rinfrescare avvenimenti tanto vicini e dolorosi, quanto ormai lontani e che già manifestano i primi sintomi di quella patologia chiamata oblio.

1. Bonacina, 1970, 209.

2. INTRODUZIONE

Con le premesse che non un solo soldato americano sarebbe stato sacrificato in cambio della sopravvivenza di un monumento, il generale Dwight D. Eisenhower, poi 37^{esimo} presidente degli Stati Uniti d'America, si apprestava all'invasione del "bel paese". L'Italia pagò un prezzo altissimo per le sue colpe e le ferite tardarono decenni a rimarginarsi, lasciando cicatrici rimaste ben visibili sul tessuto urbanistico delle città, degli edifici, e, anche se in maniera inconscia, impresse nell'anima sociale della popolazione.

La follia di coloro che volevano comandare il mondo, unita a quella di coloro che il mondo lo volevano difendere per poi comandarlo a loro volta ha lasciato segni che possono essere ancora letti, come storia per fortuna e non più attualità, e che permettono di ricostruire porzioni di accadimenti e pillole di vita vissuta.

Come è noto, la città di Tivoli è, ed è sempre stata, protagonista del panorama culturale italiano e mondiale, nonostante il suo carattere di centro provinciale di medie dimensioni. Ogni momento e periodo della storia ha lasciato un'impronta decisiva sulla città sin dalla fondazione, durante la romanità e il medioevo, dall'Umanesimo al Rinascimento.

Il sito, nel punto in cui il fiume Aniene crea un valico che permette il passaggio dall'Appennino alla campagna romana, viene occupato fin da epoca antichissima. La città si adagia sulle notevoli pendenze create dal passaggio del fiume contribuendo, grazie all'enorme patrimonio artistico e architettonico che le varie epoche hanno lasciato sull'immagine della città, alla creazione di un paesaggio dalle caratteristiche eccezionali. Non è certo un caso che le vedute di paesaggio tiburtino divengano soggetto principale delle rappresentazioni idilliache prodotte da artisti e studiosi durante l'epoca del "Gran Tour" (*figura 1*).

Enumerare tutti i monumenti di una città in cui ogni edificio storico è monumento risulta in questa sede impossibile. Per capire l'entità del patrimonio artistico e architettonico della città basterà citarne i principali e più noti come il santuario di Ercole Vincitore, il cd. tempio della Sibilla o la Villa Adriana per l'epoca romana, il centro storico medievale con le sue case porticate, le chiese con gli alti campanili tra cui spicca la chiesa di S. Pietro alla carità o la chiesa cattedrale di S. Lorenzo, esempio di stratificazione edilizia dall'epoca romana a quella rinascimentale. Per l'epoca tardo medievale si può citare la Rocca Pia, enorme castello cittadino costruito nei pressi dell'anfiteatro romano. Per l'epoca rinascimentale naturalmente il complesso architettonico più importante e noto è la Villa d'Este con il suo giardino e le sue fontane.



Figura 1. Le cascate di Tivoli, A. Christophedies (1795 da Bernoni et al. 1995, 4)

A nulla valse tanta bellezza, la guerra portò morte e distruzione alla città di Tivoli, occupata dalle forze armate tedesche, a partire dal 9 di dicembre del 1943² raggiungendo il suo culmine in particolare in due eventi: le due ondate di bombardamenti alleati del 26 maggio 1944 (Marino 2015, 105)³.

2. Alle ore 11 del 9 dicembre 1943 la città di Tivoli viene colpita da una prima incursione aerea rivolta alla distruzione di obiettivi tattici, all'interno dell'operazione "Strangle", con cui gli Alleati preparavano il terreno alla risalita del loro esercito dopo lo sbarco in Sicilia (D'Alessio 1994, 126). Le incursioni si intensificarono nell'ambito dell'operazione "Shingle" in concomitanza dello sbarco ad Anzio che avverrà il 22 gennaio del 1944 (D'Alessio 1994, 136). Le incursioni aeree trovano il suo culmine con l'operazione denominata "DIADEM", attacco finale alla linea Gustav iniziato l'11 maggio del 1944 (D'Alessio 1994, 204).

3. Una mostra di materiali d'archivio riguardanti gli avvenimenti bellici che interessano la città di Tivoli durante gli anni 1943-44 ha avuto luogo tra 26 maggio e 7 giugno 2015, nel corso della celebrazione della memoria degli avvenimenti a 70 anni dalla fine della II Guerra Mondiale. Il catalogo della mostra, a cura di M. Marino (Marino 2015) rappresenta un'opera fondamentale in quanto riunisce la documentazione amministrativa prodotta in quegli anni tra cui i preziosi fonogrammi che venivano trasmessi alla Prefettura e che rappresentavano il resoconto delle incursioni aeree (Marino, 2015, 105).



Figura 2. Tivoli, via Inversata distrutta dalle bombe con sullo sfondo la Rocca Pia miracolosamente rimasta illesa (da D'Alessio, 1994, 259)

3. MAGGIO-GIUGNO 1944: I BOMBARDAMENTI E LE CONSEGUENZE SULLA CITTÀ

Il 26 maggio del 1944, alle ore 9,45, la città di Tivoli venne devastata da un bombardamento a tappeto operato dai B24 Liberators anglo-americani; a distanza di quindici minuti una seconda ondata completava l'infausta opera. Nei giorni seguenti, fino al 6 giugno, nuove incursioni riversarono bombe sul centro e sulla periferia della città⁴.

Le immagini d'archivio che immortalano le rovine dopo il bombardamento non necessitano nessun ulteriore commento (*figure 2-3, 5, 8*). La distruzione fu totale e diffusa: le bombe non fecero nessuno sconto né alla popolazione civile inerme né tantomeno alle bellezze storico-artistiche della città (Pacifici, 1949, XI; Mosti, 1951, 269).

⁴. Per una descrizione degli avvenimenti con i particolari aerei, bombe e squadriglie che vi partecipano si veda: di più recente scoperta in merito a tipologia di incursione, Marino, 2015, 111-112.



Figura 3. Tivoli, via della Missione, portale di Villa d'Este tra le macerie (da D'Alessio, 1994, 267)

Alla fine dei bombardamenti si contarono 700 morti su una popolazione totale di 20000 abitanti ca.⁵.

Il bilancio della distruzione venne tracciato qualche anno dopo da Gustavo Coccanari nella pubblicazione postuma degli scritti inediti di Vincenzo Pacifici⁶, e

⁵. 19820 vengono censiti nel 1936 (Coscetta, 2006, 161).

⁶. Pacifici, 1949, XI. Illustre studioso tiburtino, direttore e mecenate della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, vittima lui stesso dei bombardamenti del 26 maggio.

venne ribadito da Renzo Mosti nel numero XXIV 1951 degli Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte⁷, in occasione della ripresa delle pubblicazioni della società. Il resoconto risulta agghiacciante⁸:

“Nella luttuosa circostanza hanno trovato la morte circa settecento cittadini ed altrettanti ne sono rimasti feriti. Tra i morti il Direttore di questa pubblicazione Prof. Vincenzo Pacifici, di cui si parla degnamente in altre parti del libro. E perché venga tramandato ai posteri il pauroso bilancio delle distruzioni subite, ne riportiamo qui appresso l'elenco.

Dall'ingresso di Tivoli (Giardino Garibaldi) entrando nella città, si lasciano indietro le devastazioni subite dal Palazzo Conversi al Viale Cassiano, quelle della zona dei Villini Arnaldi. Subito a sinistra, distrutti i palazzi Todini e Viola ed il palazzetto appresso, già stazione dell'A.T.A.C. Semidistrutto il Convitto Nazionale e un blocco di abitazioni situate sempre a sinistra lungo la Via S. Croce ora denominata Via V. Pacifici. A destra danneggiato il palazzetto Santori e distrutti i palazzi Fontainive e Conversi (Palazzo Cesi) ove attualmente sorge l'Arena «Italia».

Distrutta l'intera Via dell'Inversata, i Vicoli S. Croce e dell'Archetto e parzialmente un tratto della Via Colsereno da S. Vincenzo all'Arco di S. Anna. Distrutto il Monastero delle monache di S. Anna e danneggiate le abitazioni vicine. Pure nella zona di S. Anna distrutti i villini Petrocchi e Pozzilli Terzillo e semi distrutto quello di Modesti Alfredo. Distrutto l'Albergo Mosti a Piazza del Plebiscito e semidistrutto il palazzo degli eredi di Enrico Tani. Semidistrutti i palazzi di fronte, appartenenti ai signori Tani, Bernardini e De Marco. Nella stessa piazza vennero gravemente danneggiati il palazzo Bonatti, la Chiesa di S. Biagio ed il palazzo Giuliani-Cairoli adiacente alla Chiesa. Distrutto il palazzo sopra la fontana del Trevio. Distrutto il palazzo degli eredi di Inaco Maviglia e danneggiato quello Bonfiglietti a Via Sante Viola.

Immense le distruzioni a piazza del Gesù e vie adiacenti. Distrutta la bella Chiesa omonima; l'intero blocco di palazzi nella piazza, i casamenti Sabucci e Parmegiani, il palazzo Pacifici,

le case di via del Melangolo, il Cinema-teatro «Italia» e tutta la zona adiacente. Distrutto l'intero edificio scolastico, già collegio dei Gesuiti.

Danneggiato il Palazzo Comunale ed i palazzi di fronte verso la Via Palatina. Distrutto il palazzo della Biblioteca Comunale. Polverizzati la chiesina di S. Filippo in Fondo a Via del Collegio ed il gruppo dei palazzi di fronte, dopo l'Orfanotrofio di S. Getulio. Distrutto un angolo dell'Orfanotrofio stesso.

Crollata una casa di Via della Missione prima di uscire sulla Piazza dell'Annunziata. Distrutta la monumentale Chiesa di S. Pietro alla Carità. Distrutto

7. Associazione rivolta allo studio della storia e della storia dell'arte di Tivoli e della valle dell'Aniene, fu fondata nel 1919, da allora rappresenta la massima espressione

intellettuale di Tivoli riunendo gli studiosi e le menti più sensibili della città.

8. Mosti, 1951, 269-271.

l'immenso edificio dell' Asilo infantile «Taddei», e case adiacenti. Schiantato un gruppo di case di fronte ed a lato della Chiesa di S. Silvestro al Colle e danneggiata la Chiesa stessa.

La Via del Riserraglio e agglomerato di case intorno, gravemente danneggiate e distrutte. Crollate numerose case ai lati della Via del Duomo dalla parte della «Forma». Distrutto il gruppo di case lungo la «Salita della Scalinata» ed i palazzi Coccannari-Fornari lungo la salita del Duomo verso Via Palatina.

Gravemente danneggiati i palazzi di Via del Seminario e distrutti quelli che si affacciano a Via del Ponte Gregoriano di fronte al Cinema Silvani. Distrutto un blocco di case a Via S. Valerio tra cui il palazzo Roncietti. Scomparso il groviglio di case nella zona del Vicolo Ciaccia. Distrutta la Chiesa di S. Giorgio. Nel bombardamento del 19 gennaio 1944 erano state danneggiate alcune case alla Cittadella ed era crollata la Sala Tassi di fronte all'Albergo Ristorante Sibilla. Danneggiata la casa Tani alla «Caprareccia».

Fatto saltare dai tedeschi il Ponte Gregoriano.

Crollati i palazzi eredi di Lino Maviglia ed eredi Benedetti al Largo S. Angelo. Distrutto il palazzo Grotta al Viale Umberto I e zone adiacenti. Polverizzato il «Pincetto» di Villa Gregoriana e disperso il Museo Archeologico annesso.

Distrutto l'immenso Pastificio D'Alessio e il palazzo adiacente.

Fatto saltare dai tedeschi il Villino Mariotti a «Valera».

Semi distrutta la Via Maggiore dalla Chiesa di S. Antonio abate al Civico Ospedale anch'esso gravemente danneggiato. Case danneggiate in Via Aquaregna.

Distrutta la Chiesa di Villa Adriana vicino all'edicola del SS.imo Salvatore. Gravemente colpito lo Stabilimento «Pirelli». Fatto saltare dai tedeschi il ponte Lucano (nuovo), il ponte dell'Acquoria e la grande Centrale elettrica. Distrutta dai tedeschi un'arcata del ponte della Ferrovia, sulla strada di Quintiliolo. Semidistrutto il palazzo Carosi al Viale Trieste e il palazzo Salvati al Viale Tomei.

Case danneggiate e lesionate in tutta la zona della città.

Nel bombardamento del 19 gennaio 1944, oltre alle distruzioni della Cittadella già ricordate, venne distrutta la casa D'Ignazi al Viale Trieste e alcune case a Via dei Sosii, compresa parte del Palazzo Benedetti.

Incendi e saccheggi completano il quadro non lieto».

L'elenco delle distruzioni e il numero enorme di morti e feriti rende perfettamente la misura della catastrofe. Come riportato all'inizio del resoconto, Tivoli perde anche uno dei suoi figli prediletti, Vincenzo Pacifici, esimio studioso, nel tentativo eroico di salvare le persone rimaste sotto le macerie del primo bombardamento del 26 maggio, veniva coinvolto e ucciso dal secondo.

Da una pianta redatta dall'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma, che presenta in nero gli edifici colpiti dalle bombe



Figura 4. Pianta con segnate in nero le parti della città danneggiate dai bombardamenti realizzata dal dipartimento di Urbanistica della facoltà di Architettura dell'Università di Roma (da Marconi 1960, 86)

(figura 4), si ricava l'estensione dell'intervento bellico (Marconi 1960, 86). Mentre i bombardamenti e cannoneggiamenti precedenti al 26 maggio, di cui rimane resoconto nei fonogrammi, avevano chiaramente come obiettivo postazioni militari tedesche o luoghi di interesse logistico o produttivo come vie di comunicazione, infrastrutture e fabbriche (Marino, 2015, 105), quello che viene

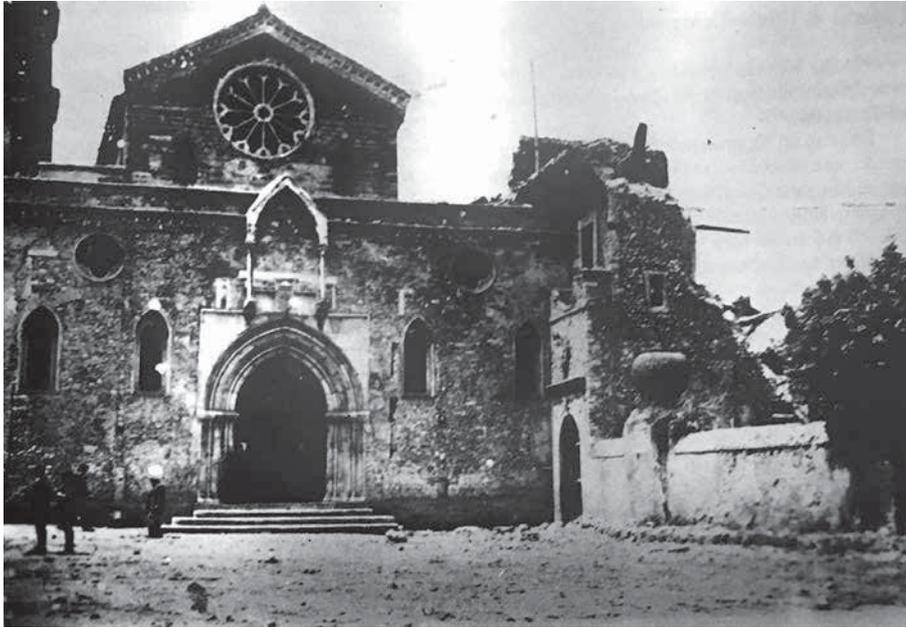


Figura 5. Tivoli, chiesa di S. Maria Maggiore (oggi S. Francesco) e a destra palazzo di Villa d'Este quasi integralmente distrutto dalle bombe (da D'Alessio, 1994, 279)

messo in opera il 26 maggio del 1944 non poteva essere stato rivolto a obiettivi specifici, militari, quanto alla volontà reale di distruzione da riversare sulla città intera e sulla sua popolazione.

La perdita dal punto di vista artistico sarà enorme e irrecuperabile, molti edifici infatti andranno perduti per sempre.

Data la mole di edifici danneggiati e distrutti, di seguito verranno considerati alcuni casi specifici a modo di esempio così da delinearne le caratteristiche sia in funzione della valenza storica archeologica dei monumenti stessi, sia della loro sopravvivenza all'avvenimento bellico, mutati dalle diverse forme in cui un avvenimento tanto tragico rimane impresso sulla superficie delle cose.

4. DISTRUZIONE DI MONUMENTI RINASCIMENTALI: LA CHIESA DEL GESÙ

Molti sono gli edifici riconducibili ad epoca rinascimentale danneggiati durante i bombardamenti alleati su Tivoli o minati dalle milizie tedesche in ritirata. La stessa Villa d'Este, capolavoro voluto da Ippolito d'Este nel 1550, realizzato su progetto di Pirro Ligorio e Patrimonio Mondiale UNESCO dal 2001, subì danni di una certa entità: danneggiato sia il palazzo che e i giardini (*figura 5*). Tuttavia il



Figura 6. Tivoli, chiesa di S. Maria Maggiore (oggi S. Francesco) e a destra palazzo di Villa d'Este restituito grazie ai restauri (foto autore)

restauro del monumento e la ricostruzione delle parti crollate del palazzo hanno permesso di limitare l'impatto visivo delle distruzioni (*figura 6*)⁹.

Sorte ben peggiore è toccata ad altri edifici storici della città. La perdita maggiore è forse quella della chiesa del Gesù, capolavoro barocco andato completamente perduto (*figura 7-8*).

La chiesa di S. Sinforosa, poi denominata chiesa del Gesù, fu edificata tra 1582 e 1587 (Sciarretta, 2001, 144)¹⁰. La costruzione dell'edificio fu finanziata dal cardinale Mathieu Cointerel (Contarelli), datario di Gregorio XIII. Il progetto dell'edificio è attribuito a Giacomo Della Porta (Roma 1538-1602), che negli stessi anni lavorava alla facciata di S. Luigi dei Francesi, anch'essa in parte finanziata dal cardinal Contarelli. Tale attribuzione viene confermata da F. Ferruti in base alle notevoli somiglianze che la facciata della chiesa tiburtina presentava con quella di S. Atanasio dei Greci in via del Babuino, costruita dal medesimo architetto negli anni immediatamente precedenti (1580-83) (Ferruti, 1997, 34-35).

⁹. Sugli interventi di restauro: Centroni, 2008, 135-149

¹⁰. La prima pietra fu benedetta l'8 luglio 1582 dal vescovo Croce, alla presenza dell'arcivescovo Bandini Piccolomini,

del capomilizia Nemesio Lentuli e del vicegovernatore conte Ercole Tassone, mentre la consacrazione ebbe luogo il 18 luglio 1587, festa di S. Sinforosa (Ferruti, 1997, 34-35).

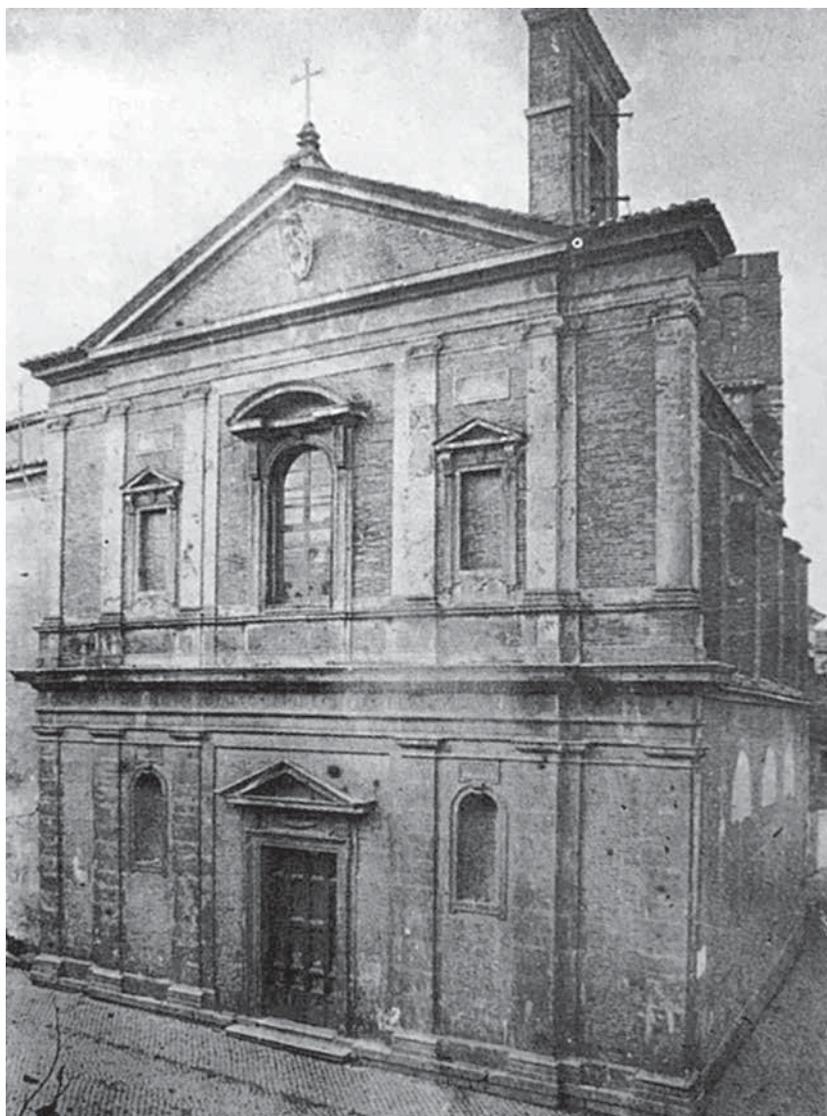


Figura 7. Tivoli, chiesa del Gesù prima del bombardamento (da Sciarretta, 2001, 144)

L'iscrizione dedicatoria, anch'essa perduta, rimane testimoniata negli scritti di un importante storico locale, G. C. Crocchiante, che nel suo registro delle chiese tiburtine ci tramanda come la chiesa fosse dedicata a santa Sinforosa, martirizzata, secondo la tradizione, per ordine dell'imperatore Adriano (Crocchiante, 1726, 174ss.).

La facciata della chiesa chiaramente anticipava caratteri marcatamente barocchi (*figura. 7*). Realizzata in laterizio era decorata e scandita da membrature



Figura 8. Tivoli, chiesa del Gesù lesionata dalle bombe (da D'Alessio, 1944, 269)

architettoniche e lesene in intonaco completate da cornici e capitelli in travertino, tuscanici per la porzione inferiore, ionici per la superiore. Suddivisa verticalmente in due parti, la inferiore presentava l'ingresso centrale coperto a timpano e ai lati due nicchie coperte ad arco. La parte superiore presentava tre finestre, una grande finestra lucifera al centro coperta da timpano curvo, e le due ai lati coperte a timpano. L'alternanza nella sequenza delle coperture delle aperture tra piano inferiore e superiore, caratterizzate da rette e curve alternate, contribuiva a movimentare la facciata. Completavano l'immagine il timpano superiore e un campanile a vela sul lato sinistro della chiesa.

All'interno della chiesa vi erano affreschi di notevole pregio tra cui alcuni attribuiti agli Zuccari con rappresentata la gloria del paradiso e scene del martirio di santa Sinfiorosa, dei suoi figli e di san Getulio. Tra le diverse cappelle che si aprivano nella chiesa, rilevante era la terza cappella di sinistra, dedicata alla Madonna della Neve, progettata da Luigi Vanvitelli (D'Alessio 1994, 268; Sciarretta, 2001, 144)¹¹.

La chiesa venne ampiamente danneggiata durante il bombardamento del 26 maggio (*figura. 8*). In questo caso si decise di intervenire in maniera distruttiva, anziché tentare un restauro, così la chiesa venne demolita completamente¹².

¹¹. Per un elenco degli oggetti artistici e di pregio che si trovavano nella chiesa e che andarono perduti: D'Alessio 1994, 268-270.

¹². La demolizione avvenne "con inspiegabile fretta", così commentava Gustavo Coccanari, membro della prima giunta comunale post-bellica e successivamente Commissario prefettizio nel 1945 (D'Alessio 1994, 268-270).



Figura 9. Tivoli, chiesa del Gesù oggi (foto autore)

Oggi della chiesa, e del Collegio dei Gesuiti costruito nel 1712 accanto ad essa (Sciarretta, 2001, 144), non rimane quasi alcun ricordo, a parte il nome delle vie adiacenti al luogo dove insisteva che ne rimandano l'esistenza. Al suo posto vi è uno spiazzo asfaltato con alcuni alberi a mitigarne l'indiscutibile bruttezza, mentre al posto del Collegio dei Gesuiti è stato costruito un edificio scolastico anch'esso dall'estetica discutibile (*figura. 9*).

Recenti ritrovamenti hanno tuttavia riportato una flebile attenzione su questo monumento dimenticato. Nei primi anni 2000, durante lavori di sbancamento per la realizzazione di un parcheggio multipiano effettuati a piazza Massimo, conosciuta dai locali come "piazzale della Mutua", sono tornati alla luce reperti estremamente interessanti. Il piazzale insisteva infatti su una collinetta artificiale formata dalle macerie provocate dai bombardamenti, sgomberate ed accumulate in questo luogo prossimo all'uscita dal centro storico. Sono stati rinvenuti diversi frammenti modanati in travertino. In quell'occasione mi venne chiesto in maniera informale di pronunciarmi sull'eventuale datazione e appartenenza dei frammenti.



Figura 10. Tivoli, chiesa di S. Pietro alla Carità, aspetto interno della chiesa prima del bombardamento (da Bernini 1987)

Si trattava di pezzi appartenenti appunto alla facciata della chiesa del Gesù, le cui macerie erano state accumulate insieme alle altre nella collinetta artificiale.

Il ritrovamento dei frammenti durante lo scavo ridiede dunque dignità ad un evento che, seppur rimasto impresso nella memoria storica dei cittadini, iniziava a diluirsi nel corso del tempo tanto da impedire l'immediata associazione dei pezzi alla chiesa di appartenenza.

5. DISTRUZIONE DI MONUMENTI MEDIEVALI: CHIESA DI S. PIETRO ALLA CARITÀ

Gli edifici medievali del centro storico furono quelli maggiormente colpiti dalle bombe. Tra le strutture danneggiate, tra cui molte a carattere religioso, spicca il caso della chiesa di S. Pietro alla Carità, luogo di culto tra i più importanti e antichi della città (*figure 10, 12-13*). Secondo la tradizione la chiesa fu commissionata, insieme con quelle di S. Silvestro e di S. Maria Maggiore, da papa Semplicio (468-483), edificata sulla villa di Publio Cornelio Scipione Nasica (Del Re, 1833, 107-108). Secondo I. Belli Barsali la chiesa attuale venne in effetti costruita su un luogo di culto più antico, sostituendo una precedente chiesa altomedievale: una cella trifora con piano pavimentale a m 3.50 da quello attuale (Belli Barsali, 1979, 141-143). Pertinente a questa prima chiesa sarebbe il muro composto da un filare

di tufelli ogni tre o quattro di laterizi posto all'esterno nord. Questa chiesa, che non appare azzardato ipotizzare riutilzasse strutture pertinenti alla villa che la precedeva, sarebbe stata, sempre secondo la tradizione, il luogo di riunione di una comunità fondata dallo stesso apostolo Pietro. Ciò spiegherebbe la scelta di impiantare una basilica tanto importante in un luogo così scomodo per la costruzione (Persili 1970, 15-47)¹³.

La chiesa mantenne l'aspetto originario fino al 1730 quando P. Cornacchioli, padre carmelitano, commissionò un restauro, adornandola con altari e decorazioni di gusto barocco (*figura 10*). Il Crocchiantè (1726)¹⁴, contemporaneo a questi lavori, descrive minuziosamente l'aspetto originale della basilica. L'edificio aveva un portico dipinto, l'interno a tre navate con colonne di cipollino, il pavimento a mosaico; le pareti erano tutte dipinte ad affresco. La decorazione pittorica, di cui descrive gli affreschi dell'abside e della cripta (Crocchiantè, 1726, 110) è stata importantissima per fissare la datazione della chiesa, in quanto si inseriva nel contesto pittorico del Duecento nel Lazio, con la ripetizione del tema della *traditio legis* derivato dall'abside costantiniana di S. Pietro (Bernini, 1987, 181-182).

Durante l'ultimo conflitto mondiale venne compromesso quasi tutto l'apparato barocco rivelando l'ossatura romanica (*figura 11*). Fortunatamente, a differenza di ciò che avvenne alla chiesa del Gesù (v. *supra*), per la chiesa di S. Pietro alla Carità fu deciso prima lo studio dei resti e successivamente il restauro¹⁵. L'operazione, a cura della Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte Medioevali e Moderne del Lazio fu affidata al prof. Guglielmo De Angelis D'Ossat che si impegnò nel realizzare un restauro scientifico. Le cortine murarie, che riutilizzavano *tegulae fractae*, vennero ricostituite con la tecnica del sottosquadro, marcate da una disposizione a un livello inferiore rispetto all'originale, i colonnati vennero ristabiliti e le colonne mancanti sostituite da copie in travertino con la superficie lavorata a gradina (Bernini, 1987, 179-180).

Dall'immagine attuale (*figure 12-13*), in cui si apprezza la scelta di conservare e ripristinare l'ossatura romanica della chiesa, spiccano i colonnati tra le navate. Le colonne, nella maggior parte dei casi con bellissimi fusti in marmo cipollino sono

13. Anche M.A. Nicodemi, che elenca la chiesa tra le opere di papa Simplicio, parla di un *templum B. Petro apostolo ornatissimum* (Nicodemi, 1926, 104).

14. La trasformazione operata da Cornacchioli viene descritta minuziosamente dal Crocchiantè: la copertura con soffitto ligneo del tetto; tre altari per parte, S. Angelo martire, S. Elia, S. Pietro apostolo a sinistra e gli altari del SS. Crocifisso, di S. Simone e di S. Simplicio a destra e i vari quadri, con cui Cornacchioli ornò ogni altare insieme

con vari arredi sacri (Bernini, 1987, 183). I primi due fusti del colonnato di destra, e le porzioni di muro di fondo corrispondenti, presentano diversi fori, di cui uno ancora con un perno di bronzo all'interno, indizi che dimostrano come questa zona della navata destra fosse in passato delimitata da una cancellata, probabilmente pertinente ad uno degli altari creati durante i restauri del 1720-30, e che ha lasciato queste tracce sui muri e sui fusti delle colonne.

15. De Vita, 1952, 174-179.

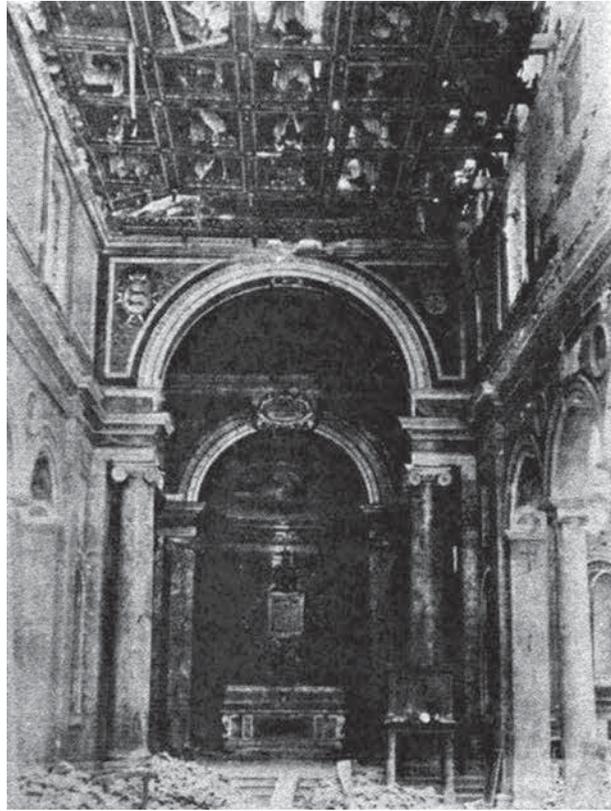


Figura 11. Tivoli, chiesa di S. Pietro alla Carità danneggiata dai bombardamenti del II conflitto mondiale (da Bernini 1987)

reimpiegati su basi attiche in marmo bianco sulla navata sinistra, e su basi attiche e composite¹⁶ sulla navata destra; solo il fusto della quarta colonna di sinistra è in marmo bigio venato dell'Asia minore: si tratta di prodotti rifiniti con cura e ben proporzionati, facilmente riconducibili alla vicina Villa Adriana (Ottati, 2011).

I capitelli di reimpiego utilizzati (*figure 14*), secondo il canone in voga nel periodo della costruzione, sono ionici, quelli della navata sinistra sicuramente adrianei (*figure 14b*), quelli della navata destra appaiono di diversa fattura, forse più antichi, ma di misure analoghe (*figure 14a*)¹⁷.

I primi (*figure 14b*) ripetono *in toto* le caratteristiche di capitelli rinvenuti a Villa Adriana, come ad esempio la presenza dell'acanto che invade il canale delle

¹⁶. Sono composite le basi della quinta, sesta e ottava colonna, le prime due presentano un tondino lavorato sul listello centrale, l'ultima due tondini.

¹⁷. Sui materiali di reimpiego tra cui i capitelli: Ottati, 2011, 125-145.



Figura 12. Tivoli, chiesa di S. Pietro alla Carità, aspetto attuale della facciata (foto autore)

volute¹⁸ diviso in maniera simmetrica a partire da un cespo centrale. Un confronto stringente si ha con i capitelli del cd Ninfeo-Stadio¹⁹. I rapporti proporzionali avvicinano molto questa tipologia di capitelli ad esempi ellenistici e l'alto livello della lavorazione e della decorazione ha fatto ipotizzare una connessione con le maestranze attive nel foro di Traiano (Hoffmann, 1980, 49; Leon, 1971, 219, 259; Freyberger 1990; Reggiani 2000, n. 23, 208).

I secondi (*figure 14a*) si distaccano tipologicamente da quelli adrianei²⁰. Il morbido modellato, la raffinata resa dei lobi, il dosato uso del trapano reso con

18. Grandi Terme, Serapeo.

19. Il capitello ionico in questione, proveniente dal cd. Ninfeo-Stadio è stato oggetto di studio da parte di A. Hoffmann (1980); viene citato da K. S. Freyberger (1990); da ultimo Reggiani 2000, 208 con bibl.

20. Caratteristiche formali di questi sono: il canale delle volute rettilineo e concavo in sezione; il margine superiore sporgente percorso da una sottile scanalatura; l'echino decorato con *kyma* ionico formato da cinque ovuli interi e tondeggianti separati da lancette e raccordati con le volute da semipalmette a tre lobi con estremità ricurve rivolte verso l'alto a coprire quasi completamente gli ovuli delle estremità laterali; pulvini decorati con cespi d'acanto tenuti stretti da

un balteo in forma di largo nastro dai margini sporgenti con incise fogliette ombelicate dal contorno semicircolare e sottile scanalatura mediana. Le foglie d'acanto presentano piccoli fori di trapano e fogliette appuntite dai contorni frastagliati. Alla base di questi capitelli è assente il collarino secondo la tradizione attica e microasiatica, il canale delle volute è orizzontale e non curvo e la linea immaginaria che congiunge gli occhi delle volute corrisponde alla linea del fondo dell'echino. Queste caratteristiche corrispondono ai canoni del modello ermogeniano tramandato da Vitruvio, diffuso nel tardo ellenismo. L'acanto presenta foglie articolate in lobi appuntiti dai contorni leggermente frastagliati segnati da una nervatura dalla sezione concava (Ottati, 2011).



Figura 13. Tivoli, chiesa di S. Pietro alla Carità, aspetto attuale dell'interno (foto autore)

piccoli forellini circolari tra i lobi rimandano questo acanto a modelli di II e I sec. a.C., fino ad arrivare, sulla scia del finire dell'età repubblicana all'età augustea²¹. Il modello di questa tipologia di capitello ionico è chiaramente di matrice ellenistica, sia nelle proporzioni, che nelle decorazioni²². Queste caratteristiche sono forse attribuibili a manodopera greca attiva a Roma nel I sec. a.C. e utilizzate nei grandi lavori di epoca augustea; a quest'epoca richiamano anche le semipalmette leggermente inclinate con i lobi appuntiti a sezione angolare rivolti verso l'alto²³.

21. Analogie si hanno ad esempio con i capitelli della cella di Apollo in Circo (Viscogliosi, 1996); o di Apollo Palatino (Bauer, 1969). Il confronto stringente di questo particolare acanto si ritrova in un capitello corinzieggiante ora al Museo Nazionale Romano datato inizialmente da Roncewzski ad epoca adrianea, tuttavia ridatato per lo stile ad epoca augustea da L. Lupi e H. v. Hesberg, datazione confermata dal Ganz (1992, n. 29, 26).

22. Un confronto è riscontrabile in alcuni capitelli di Efeso (Bammer, 1973, taff. 90-91, 95-96).

23. Cfr. Pensabene, 1990, 5-138. Mentre la datazione dei capitelli di sinistra appare certa, quella di questi 4 capitelli di destra rimane dubbia. Le caratteristiche formali sembrerebbero porre tali pezzi in epoca tardo

repubblicana-augustea, a parte il canale delle volute diritto anziché curvo, come in esemplari di epoca successiva. Una tradizione abbastanza radicata, anche se non pienamente documentata, vuole che le colonne di S. Pietro vengano da Villa Adriana, forse da impianti termali (Paribeni 1992, 7, nota 32); mentre un'altra versione (vedi G. M. Zappi, *op. cit.*) tramanda la provenienza di 4 colonne di S. Pietro in Tivoli dalle Terme di Agrippa: le cd. Terme di Agrippa, in località Bagni di Tivoli, conservano attualmente un impianto di epoca Adrianea (Mari, 1983, 294-319. in part. nota 1156) anche se resti di epoche precedenti non mancano e uno sfruttamento delle sorgenti termali in epoca augustea e precedente è praticamente certo, attestato dalle fonti (Mari, 1983, 294).



Figura 14. Tivoli, chiesa di S. Pietro alla Carità, capitelli; a: tipologia di capitello riconducibile ad epoca augustea; b: tipologia di capitello riconducibile ad epoca adrianea (foto autore)

Al di là del pregio assoluto del materiale di reimpiego, fortunatamente sopravvissuto alle bombe, il restauro dei colonnati restituisce l'immagine romanica con i suoi quattro allineamenti fondamentali tendenti a convergere verso l'abside utili a donare maggiore profondità al vano (*figure 13*) (De Vita, 1952).

La facciata (*figure 12*), ora spoglia di portico e delle decorazioni presenta ben visibili i risarcimenti realizzati con la tecnica del sottosquadro.

Il risultato è inevitabilmente un prodotto fuori dal tempo, in cui la bellezza restituita alla chiesa crea un monumento a qualcos'altro: l'azione bellica del '44 che ne sconvolge completamente la natura storica.

6. DISTRUZIONE E CONSEGUENZE SU MONUMENTI ROMANI: VILLA ADRIANA

Anche se non molti lo sanno la stessa Villa Adriana è stata oggetto di bombardamenti e cannoneggiamenti. La residenza imperiale, pur non essendo un obiettivo bellico primario, ospitava un presidio militare tedesco²⁴ ma soprattutto si trovava nei pressi degli stabilimenti industriali tra cui la fabbrica Pirelli o il polverificio di Martellona, che furono colpiti durante più incursioni (Marino, 2015, 107-108, nota 219). Testimonianza rimane nei fonogrammi di resoconto

24. Testimonianza interessantissima del presidio tedesco a Villa Adriana viene dai racconti che ho avuto il piacere e

onore di ascoltare del sr. Adriano d'Offizi, che ha vissuto in prima persona quei momenti.

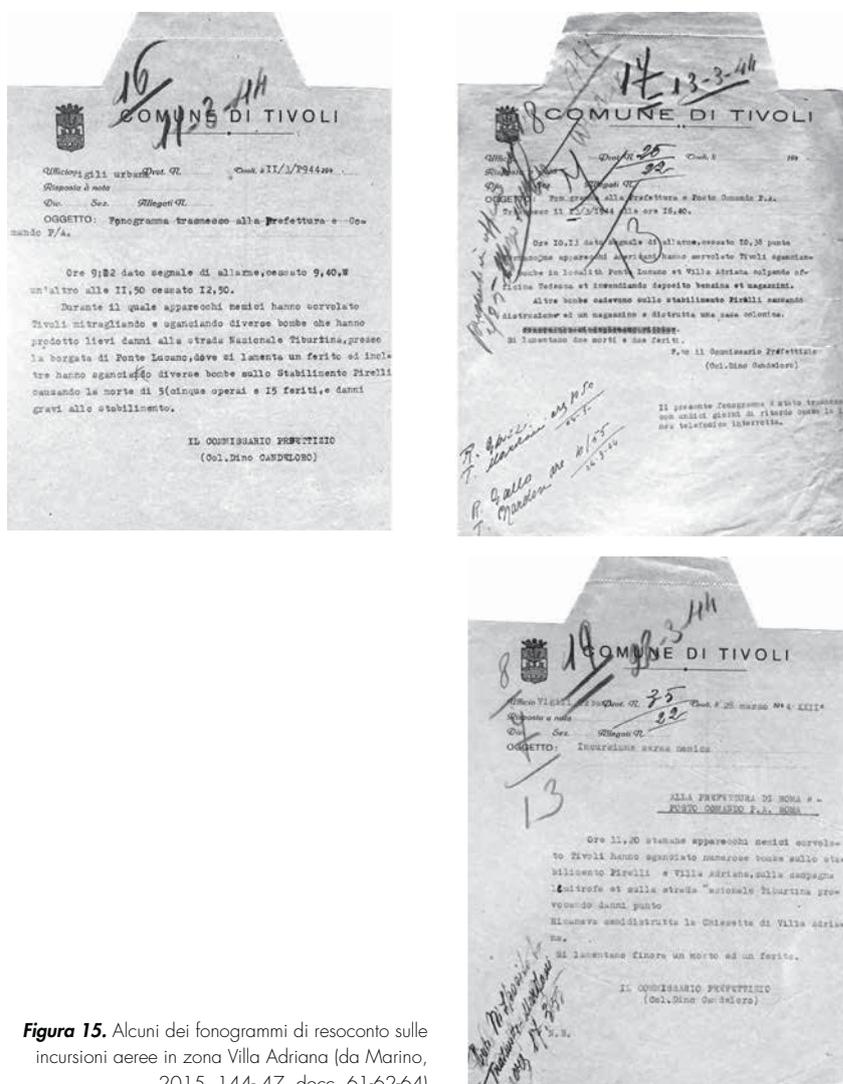


Figura 15. Alcuni dei fonogrammi di resoconto sulle incursioni aeree in zona Villa Adriana (da Marino, 2015, 144-47, docc. 61-62-64)

inviati alla prefettura, in cui vengono elencate in maniera telegrafica le perdite materiali e umane (figura 15)²⁵.

Il resoconto dei danneggiamenti non cita le conseguenze sulla residenza dell'Imperatore Adriano, tuttavia che bombe e cannoneggiamenti legati alla ritirata delle forze tedesche l'abbiano raggiunta in più occasioni rimane ben evidente sulle murature degli edifici.

25. Pubblicati in Marino, 2015, docc. 61-52.



Figura 16. Villa Adriana, Accademia: danneggiamenti da esplosione su un muro del cd. Atrio Mistilineo (foto autore)

Notizie certe di un coinvolgimento diretto della Villa Adriana negli scontri bellici si hanno per le operazioni dei primi giorni di giugno 1944. Tra il 3 e il 6 giugno vi furono intensi cannoneggiamenti ad opera della 2^e *Brigade* della 1^{ere} *Division Française Libre* del *Corps expéditionnaire français en Italie*. La mattina del 5 giugno il *Bataillon de Marche* n. 5 raggiunse il fiume Aniene e fu bloccato da spari di armi automatiche e mortai provenienti dal pianoro tufaceo di Villa Adriana occupato dai tedeschi. Il celebre monumento fu poi preso dalla 3^a compagnia coadiuvata dai carri del 7^o reggimento degli *chasseur d'Afrique*, ma subito abbandonato per convergere nella zona protetta presso ponte Lucano. Durante la notte i tedeschi ripresero la villa concentrando un pesante attacco di artiglieria e mortai verso ponte Lucano. La mattina del 6 giugno la villa passò di nuovo in mani alleate, occupata nuovamente dalla 1^a *Bataillon de Marche* n. 5, con l'ausilio di carri *fusiliers marins* (Marino, 2015, 116-117).

Alexis de Gaulle partecipò alle operazioni e nelle sue memorie racconta che il suo gruppo occupò una casa a nord della villa praticando due fori nelle murature antiche per occultare mitragliatrici, tra le proteste degli abitanti (Marino 2015, 17, nota 267).

Gli intensi cannoneggiamenti di quei giorni hanno lasciato molte tracce sulle strutture antiche di Villa Adriana, che presentano lesioni da impatto dovute alle schegge degli esplosivi.

Una di queste lesioni si trova ad esempio sulle murature di restauro del cd. Atrio Mistilineo (figura 16) all'interno dell'Accademia di Villa Adriana (Ottati, 2017, 133-198).

Le murature dell'edificio sono realizzate in opera mista di reticolato e laterizio, tuttavia i paramenti dei muri sono perlopiù mancanti, asportati probabilmente fin dall'epoca medievale. Quelli oggi visibili sono in buona parte di restauro, realizzati completamente in laterizio²⁶. La tipologia di restauro è ascrivibile agli interventi effettuati a Villa Adriana fino al 1913, quando si sceglieva di cambiare il tipo di opera rispetto a quella originaria, in maniera che i restauri si distinguessero agevolmente²⁷, ma proprio i danneggiamenti presenti sulla cortina ne confermano la datazione rappresentando un *terminus ante quem*: si tratta di lesioni profonde, da impatto, ad una quota piuttosto elevata della struttura, ascrivibili con certezza a schegge di granata o bomba. Danni di questo tipo sono presenti anche nella zona del cd. Stadio, del Pecile e delle Piccole Terme (Gizzi 2000, 167).

I danneggiamenti presenti sulle strutture del cd. Pecile presentano una curiosa sequenza stratigrafica che ci restituisce uno spaccato della storia recente dell'edificio e che inserisce in un contesto più ampio gli avvenimenti della II Guerra Mondiale. Sulla testata di restauro settentrionale del grande muro di spina vi è infatti un laterizio con bollo datante l'azione di restauro (1913), successivamente lesionato da una scarica dovuta all'esplosione di una bomba o granata (*figura 17*).

I segni lasciati dagli eventi bellici della II Guerra Mondiale hanno assunto un valore storico tale, che nell'occasione del restauro dello Stadio, altro edificio lesionato, si decise di mantenere vividi i segni di cannoneggiamenti e dell'esplosione di una granata (Gizzi 2000, 167).

7. CONCLUSIONI

L'obiettivo di queste pagine è stato quello di riportare l'attenzione sui resti ancora visibili sui monumenti della città di Tivoli provocati dai bombardamenti alleati della Seconda Guerra Mondiale. Storicizzare questi avvenimenti, leggerli dal punto di vista archeologico aiuta a definire il prima e il dopo sulle cose e dunque la causa e l'effetto di determinati avvenimenti.

I casi presentati dimostrano come le tracce di un bombardamento entrino all'interno di uno studio archeologico, segnando irrimediabilmente i monumenti, cambiandoli, sia come semplice impronta datante come nel caso di Villa Adriana

26. Maggiormente restaurate sono le strutture poste a nord e a ovest, mentre prive di interventi di restauro appaiono quelle a est e a sud.

27. Esempi rimangono visibili in molti edifici della villa come nelle Piccole Terme, nell'Edificio a Tre Esedre o nel cd. Stadio. La metodologia di restauro muterà radicalmente dopo la seconda guerra mondiale privilegiando l'utilizzo del sottosquadro per le parti risarcite (Gizzi, 2000, 157-159).

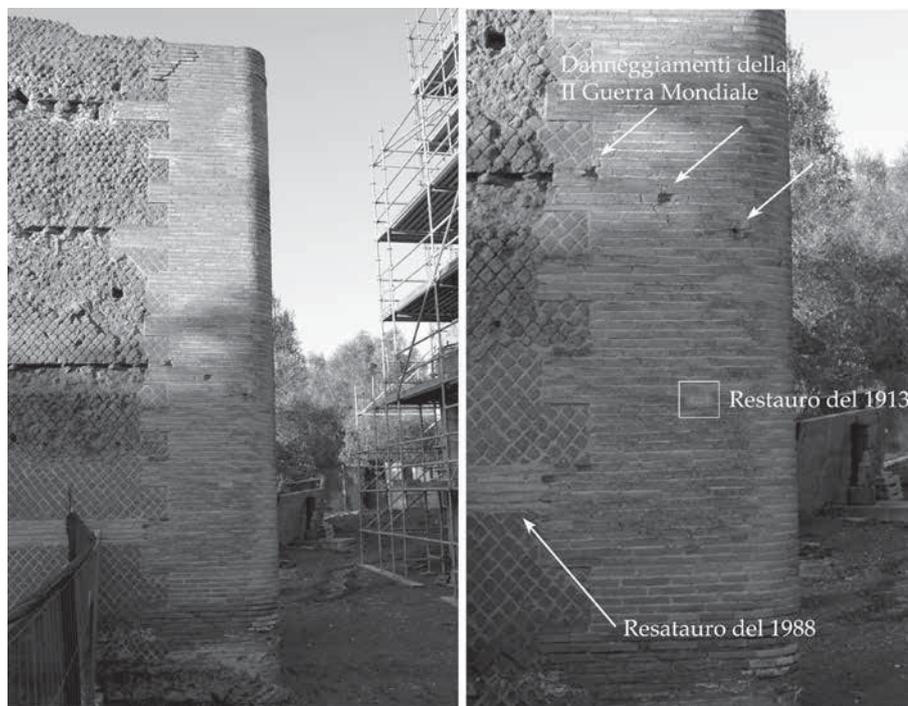


Figura 17. Villa Adriana, cd. Pecile: danneggiamenti da esplosione sulla testata settentrionale del muro di spina (foto autore)

o fuorviante come nel caso della chiesa di S. Pietro alla Carità con i suoi pesanti restauri fino alla perdita totale, come è il caso della chiesa del Gesù, che tuttavia si ripresenta come dato archeologico sotto forma di macerie rinvenute per caso durante la normale evoluzione edilizia di una città.

Ma soprattutto, gli esempi presentati dimostrano come l'impronta dei bombardamenti sui monumenti della città debba entrare nella memoria collettiva e non debba mai andare perduto il ricordo, in quanto non solo trasmette una consapevolezza profonda degli eventi e della loro successione, ma soprattutto educa alla conservazione e protezione di sé stessi, della propria storia e bellezza dalla barbarie della guerra.

A più di 70 anni dai tragici eventi della II Guerra Mondiale, varie sono le ricostruzioni proposte per giustificare il bombardamento su Tivoli.

Una di queste vorrebbe che il Convitto Nazionale, adibito a ospedale militare, fosse in realtà un deposito di armi tedesco (D'alesio 1994, 285; Coscetta, 2006, 166). Il Convitto Nazionale era stato requisito dalle forze tedesche all'indomani dell'8 settembre del 1943, dal comando della Luftwaffe di Guidonia, e successivamente,

dopo la ritirata del comando, era stato adibito a presidio ospedaliero (D'Alessio 1994, 151). In realtà, tra le macerie non fu trovata traccia di armi, a parte il normale equipaggiamento dei soldati di guardia (D'Alessio 1994, 284).

Un'altra possibile motivazione traspare da un documento della XII Air Force USA. Questo dimostra come le forze alleate temessero una riorganizzazione delle truppe tedesche sulla linea Tivoli-Frascati, tale da giustificare l'enorme sforzo bellico di quei giorni: furono gettate su città e popolazione 51500 tonnellate di bombe (D'Alessio 1994, 284).

Ancora, è stato proposto che l'intenzione degli alleati fosse creare grosse interruzioni stradali così da interferire con i movimenti delle truppe tedesche in ritirata dal fronte di Cassino (Marino, 2015, 115).

Quali furono le ragioni tattiche o strategiche, l'azione bellica risultò comunque una sopravvalutazione della situazione, non essendoci in corso un'organizzazione della linea di difesa Tivoli-Frascati. Inoltre l'esagerato sforzo bellico non coinvolse obiettivi tattici. Ciò che immancabilmente si deduce dall'elenco degli edifici colpiti è una forma di accanimento verso la distruzione: una violenza inaudita che trapassa l'utilità dell'atto bellico e sconfinava inevitabilmente nell'odio e nella brutalità. Il numero dei morti e dei feriti è enorme, ma ancor superiore quello degli sfollati che si rifugiarono in alloggi di fortuna nei dintorni della città, molti nelle grotte naturali che punteggiano le pareti della denominata Villa Gregoriana. Tra questi una parte della mia famiglia a cui devo il racconto di quei giorni, del terrore, del sangue dei feriti, del rumore assordante delle bombe sugli edifici, di quello delle mitragliatrici degli aerei che sorvolavano le grotte puntando i sopravvissuti²⁸.

Inserire questo articolo nel presente volume dedicato alla memoria storica della Guerra Civile Spagnola permette di aggiungere un punto di vista in più all'esame degli avvenimenti della prima metà del 1900 in Europa. Gli eventi bellici del 1944 a Tivoli fanno parte di quella serie di accadimenti, tutti inevitabilmente legati tra loro, che in una complessa sequenza di causa-effetto ha portato i popoli d'Europa all'autodistruzione. La Spagna della Guerra Civile diviene, come è noto, il palcoscenico in cui mettere in scena il preludio di ciò che poi sarebbe dilagato coinvolgendo l'Europa e il pianeta intero, una sorta di laboratorio in cui sperimentare l'odio. Non è certo un caso che alla Guerra Civile Spagnola abbiano preso parte persone provenienti da ogni angolo del mondo, diversamente schierate con le forze repubblicane o falangiste.

28. Un ulteriore bombardamento su Tivoli il 1 giugno 1944, appena cinque giorni dopo il precedente, coinvolse anche quei rifugi come le gallerie ferroviarie, le grotte di Villa

Gregoriana e le cartiere dove una parte della popolazione tiburtina aveva trovato riparo in seguito alla terribile mattina del 26 maggio.



Figura 18. Tivoli, targa commemorativa dei bombardamenti del 26 maggio 1944 (foto autore)

Mentre lo stato spagnolo si accinge soltanto in questi anni a fare i conti con la propria storia recente, esame rallentato dalla persistenza decennale del regime franchista, l'Italia, uscita sconfitta dal secondo conflitto mondiale, ha potuto analizzare la sua colpevolezza storica e i propri morti già da un settantennio, seppur senza una completa oggettività, ciò dovuto alla necessità di uscire da un momento storico tanto degradante e doloroso. Purtroppo, il vento del tempo ha coperto con il velo della dimenticanza ciò che è stato (*figura 18*). Proprio per questo motivo, scrivere sulla “memoria delle cose”, adesso che le persone sembrano aver dimenticato il pericolo dell’odio, o perlomeno la vergogna dell’odiare, diventa sempre più importante.

Bibliografia

- BAMMER A. (1973): Hellenistische Kapitelle aus Ephesos, AM 88.
 BAUER H. (1969): Das Kapitell des Apollo Palatinus-Tempels, RM 76.
 BERNONI, C., MAMMUCCARI, R., TESTI, M. (1995): Ettore Roesler Franz ed i pittori dell’Ottocento a Tivoli, Tivoli.
 BELLI BARSALI, I. (1979): Problemi dell’abitato di Tivoli nell’Alto Medioevo”, in AttiMemTivoli 52, Tivoli.
 BONACINA, G. (1951): Obiettivo: Italia – I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945, Milano.
 CENTRONI, A. (2008): Villa d’Este a Tivoli. quattro secoli di storia e restauri, Roma.
 COSCETTA, P. (2006): “Lo sviluppo della città tiburtina tra Otto e Novecento”, in AA.VV., Lazio. Una Regione da scoprire, vol. 5, 161-166.
 CROCCHIANTE, G. C. (1976): L’istoria delle chiese di Tivoli, Roma.
 D’ALESSIO, F. (1994): Il 26 maggio 1944 tra Fascismo e Liberazione, Tivoli.
 DEL RE, A. (1833): Le Antichità Tiburtine, in Cod. Vat Barb. 3084., cap V, Roma 1611, Fino al cap. VIII, R. DEL RE, 1833, Roma.
 DE VITA, M. (1952): “Il restauro della chiesa di S. Pietro in Tivoli”, in AttiMemTivoli 25, Tivoli, 174-179.

- FERRUTI F. (1997): "I rapporti artistici e culturali tra Roma e Tivoli nella seconda metà del Cinquecento", in *AttiMemTivoli* 1997, Tivoli, 5-51.
- FREYBERGER, K. S. (1990): *Stradrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus, zur arbeitsweise und organisation stradrömische Werkstätten der Kaiserzeit*, Mainz.
- GIZZI, S. (2000): "Gli ultimi dieci anni di restauri a Villa Adriana", in AA.VV., *Adriano architettura e progetto*, Milano, 157-173.
- GANZ, U. W. (1992): *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit. Schmuckkapitelle in Italien und del nordwestlichen province, Köln und Weimar*.
- HOFFMANN, A. (1980): *Das Gartenstadion in der Villa Hadriana*, Mainz am Rheims.
- LEON CH. F. (1971): *Die Bauornamentik des Trajansforum und ihre stellung in der früh- und mittel keiserzeitlichen Architekturdecoration Roms*, Wien.
- MARCONI, P. (1960): *I comuni fra la bassa valle dell'Aniene e il Tevere*, Quaderni dell'Istituto di Urbanistica, 2, Roma.
- MARI, Z. (1983): *Tibur, pars tertia*, Firenze.
- MARINO, M. (2015): *Tivoli 1943-1944. Tra occupazione tedesca e bombardamenti alleati*. Documenti dell'Archivio Storico Comunale. Catalogo della mostra, Tivoli.
- BERNINI, D. (1987): *Memorie artistiche di Tivoli*. Una schedatura degli anni venti, schede manoscritte di A. Valle, Roma.
- MOSTI, R. (1951): "Dalla catastrofe alla rinascita", *AttiMemTivoli* 24, 269-277.
- NICODEMI, M. A. (1926): *Storia di Tivoli*, A. Bussi, V. Pacifici (eds.), Studi e Fonti per la storia della regione tiburtina, IV, Tivoli.
- OTTATI, A. (2011): "Alcuni casi di reimpiego dell'antico nella Tivoli medievale", *AttiMemTivoli* 84, 125-145.
- OTTATI, A. (2017): "Il cosiddetto Atrio Mistilineo della cd. Accademia di Villa Adriana: alcune considerazioni su architettura e processo costruttivo", *RM* 123, 2017, 133 - 198.
- PACIFICI, V. (1949): *Note di storiografia*. Tivoli.
- PARIBENI, A. (1992): "Cenno storico e storia degli scavi", in F. Guidobaldi, *Sectilia Pavimenta di Villa Adriana*, in *Mosaici antichi in Italia*, Roma, 3-43.
- PENSABENE, P. (1990): "Contributo per una ricerca sul reimpiego e il «recupero» dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna", in *RIASA* 1990, 5-138.
- PERSILLI, A. (1970): "La chiesa del Beato Pietro Apostolo inter duos ludes alle origini del cristianesimo in Tivoli", in *AttiMemTivoli* 53, Tivoli, 15-47.
- REGGIANI A.M. (2000): "Adriano, architettura e progetto", Roma, 2000.
- SCIARRETTA, F. (2001): *Viaggio a Tivoli. Guida della città e del territorio di Tivoli*, Tivoli.
- VISCOGLIOSI A. (1996): *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma.